



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 14 DEL 31 AGOSTO 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>COME AMMAZZARE IL CAPO E VIVERE FELICI</i>	4
<i>DIARIO DI UNA SCHIAPPA</i>	7
<i>DIARIO DI UNA SCHIAPPA 2</i>	10
<i>LE AMICHE DELLA SPOSA</i>	13
<i>HORROR MOVIE, PARODIA FALLITA</i>	16
<i>COME TROVARE NEL MODO GIUSTO L'UOMO SBAGLIATO</i>	19
<i>LANTERNA VERDE</i>	23
<i>STUDENT SERVICES</i>	26
<i>THIS IS ENGLAND</i>	29
<i>ORFANI DEI KING CRIMSON, ATTENZIONE!</i>	31
<i>BISCA, EVOLUZIONE COMPIUTA</i>	34
<i>QLUSTER, PROGETTO PER POCHISSIMI</i>	37
<i>FOUR VEGAS, RITORNO AL TRIBUTO</i>	40
<i>KISSENFREGA, STORIA DI UNA PASSIONE</i>	43
<i>STEVE MORSE "DI LUSO"</i>	47
<i>NIKKI SIXX, NON SOLO MOTLEY CRUE</i>	50
<i>MASSIMO BAGNATO, RE DEL NONSENZO</i>	53
<i>E' FACILE SMETTERE DI SPOSARSI...</i>	56
<i>TOSCA</i>	59
<i>MARCO CAPRETTI SHOW</i>	61
<i>ANTONELLO COSTA, ARTISTA COMPLETO</i>	65
<i>PABLO & PEDRO, MICA DUE QUALUNQUE</i>	69
<i>ONDE E SURF</i>	72
<i>CRISTINA CATTANEO</i>	75
<i>IL PONTE DELLA MUSICA</i>	77

ANGOLI DI ROMA	80
LA MIA POESIA D'ISTINTO.....	82
LA VIGNETTA	84

CINEMA CINEMA

COME AMMAZZARE IL CAPO E VIVERE FELICI IL VADEMECUM DEGLI OPPRESSI

di Roberta Serravento



COME AMMAZZARE IL CAPO E VIVERE FELICI

Regia Seth Gordon

Con Colin Farrell, Jason Bateman, Jennifer Aniston, Charlie Day, Jason Sudeikis, Jamie Foxx, Kevin Spacey, Donald Sutherland, Isaiah Mustafa, Julie Bowen

Commedia, Usa, durata 98 minuti – Warner Bros Italia – uscita mercoledì 27 luglio 2011

La commedia americana *Come ammazzare il capo e vivere felici* appare un film leggero e divertente al limite del demenziale, ma estremamente serio nei contenuti in quanto riporta nella finzione scenica la realtà di molti lavoratori che per necessità sottostanno alle angherie dei propri capi.

La storia è quella di tre giovani uomini, amici sin dai tempi della scuola, che da adulti si ritrovano accomunati dallo stesso destino nel mondo del lavoro: tutti risultano essere dipendenti e succubi dei propri superiori che li usano e li umiliano senza sosta, li ridicolizzano in maniera esagerata e inumana, tenendoli in pugno sotto l'arma del ricatto della perdita del lavoro.



I tre protagonisti, Nick (Jason Bateman), Dale (Charlie Day) e Kurt (Jason Sudeikis), stremati rispettivamente da un diabolico amministratore (Kevin Spacey), da un a dentista erotomane



(Jennifer Aniston) e da un capufficio cocainomane (Colin Farrell) decidono di elaborare un piano perfetto per eliminarli definitivamente, e visto il grado di perbenismo e ingenuità che li contraddistingue si fanno

aiutare da un apparente professionista del crimine (Jamie Foxx) e cercheranno di seguire tutti i suoi consigli.

Quel che colpisce in questa pellicola è proprio l'ingenuità e l'essere un po' imbranati dei tre gregari, un pò fantozziani nel gestire i propri destini lavorativi al punto quasi di "meritare" le oppressioni cui sono abituati da sempre.



Impeccabili anche le interpretazioni dei cattivi e risulta degna di nota una splendida Jennifer Aniston in tutta la sua bellezza e perfezione fisica.

L'intreccio dei ruoli e delle vicende, i diversi colpi di scena rendono meno



banale un film che apparentemente non si presentava certamente come una commedia esilarante!

Insomma tutti gli equilibri sembrano ristabilirsi grazie non tanto alle strategie degli oppressi e degli oppressori ma semplicemente grazie alla casualità e al destino che inesorabilmente contraddistinguono la vita di tutti.

DIARIO DI UNA SCHIAPPA

MANUALE DI COME SI AFFRONTANO LE SCUOLE MEDIE

di Alessandro Tozzi

DIARIO DI UNA SCHIAPPA

Regia Thor Freudenthal

Con Zachary Gordon, Robert Capron, Steve Zahn, Rachael Harris, Devon Bostick, Chloe Moretz, Grayson Russell, Samuel Patrick Chu, Ryan Grantham, Jake D. Smith, Aaron Sanders, Cole Heppell, Brett Dier

Commedia, Usa, durata 94 minuti - 20th Century Fox - uscita mercoledì 27 luglio 2011



Chi tra voi ha sofferto di quel particolare dramma rappresentato dall'ingresso nelle scuole medie dopo le elementari stia alla larga da questo film e dai libri di Jeff Kinney che lo hanno ispirato. O forse lo veda più volte proprio per questo.



Greg (Zachary Gordon) è un bambino di 11 anni che, appunto, si appresta a frequentare la prima media, in compagnia dell'inseparabile Rowley (Robert Capron).



L'inseparabilità, però, acuisce tutte le differenze tra i due: Greg è consapevole di essere nella fase del "diventare adolescenti" e cerca visibilità in tutti i modi, pur di guadagnarsi una pagina nell'annuario

scolastico di fine anno, mentre Rowley, oltre che ai limiti dell'obesità, è ancora molto infantile, tutto videogiochi e triciclo, e finisce per essere un ostacolo ai sogni di gloria di Greg.

In più Greg deve fare i conti con un insopportabile fratello maggiore, Rodrick (Devon Bostick), batterista rock scavezzacollo e sempre abile nell'appioppargli le colpe di tutto di fronte ai genitori.

La lotta contro tutto e tutti, questo il contenuto del diario di Greg tramutato in film, con alta percentuale di fallimenti, degna dell'adulto Fantozzi nostrano, anche se qui l'ambientazione, e anche la struttura scolastica, è quella americana. Il fatto stesso dell'annuario scolastico, concetto a noi per lo più sconosciuto, o l'antipaticissima figlia della rappresentante di classe che comanda a bacchetta praticamente tutta la scuola col ricatto delle rivendicazioni della madre, oppure ancora il buffissimo espediente della "formaggite", male oscuro che colpisce chiunque tocchi una fetta di formaggio ammuffito rimasto per sbaglio sul cortile della scuola e accuratamente evitato perfino dagli uomini delle pulizie.

Greg è essenzialmente un mediocre, ma positivo, buono. E' uno che se inavvertitamente crea un danno all'amico del cuore, o perfino al fratello



vessatore, se ne pente e cerca di rimediare. Si sente un po' diverso dalla massa ma al tempo stesso ci tiene a risalire la china, o a risalire quell'immaginaria classifica della stima scolastica.

Gli adulti nel film ci sono, ma restano sullo sfondo, restano quel dettaglio di cui dover tener conto, partecipando in via marginale alle emozioni dei piccoli. Perfino il bullismo viene appena sfiorato, attraverso tre prepotenti più grandi, messi però subito in fuga proprio dall'arrivo degli adulti, in questo caso quanto mai provvidenziali.

Elemento d'interesse del film, probabilmente voluto dal regista Thor Frudenthal per la fascia entro i 13-14 anni ma utile anche per gli altri, è secondo me quella citata consapevolezza di crescita, di formazione della propria persona, che contraddistingue Greg, rispetto alla totale incoscienza di Rowley.

Una storia coi suoi sentimenti, seppur proporzionati all'età trattata, e perciò da promuovere con dignità.

DIARIO DI UNA SCHIAPPA 2 NON PIU' MATRICOLE

di Alessandro Tozzi



DIARIO DI UNA SCHIAPPA 2

Regia David Bowers

Con Zachary Gordon, Robert Capron, Steve Zahn, Rachael Harris, Devon Bostick, Connor Fielding, Peyton R. List, Owen Fielding, Karan Brar, Laine MacNeil, Grayson Russell

Commedia, Usa, durata 99 minuti – 20th Century Fox – uscita venerdì 5 agosto 2011

L'intera scolaresca del primo episodio torna sui banchi di scuola dopo l'estate: qualche bambino ha avuto in 3 mesi trasformazioni impensabili, documentate dalle foto dell'annuario scolastico.

Greg e Rowley non sono più le matricole della situazione, anzi sogghignano beffardi vedendo arrivare i più piccoli di un anno. Ma c'è una novità fondamentale: un nuovo arrivo femminile che in un attimo folgora occhi e cuore di Greg, la dolce Holly (Peyton R. List).





Scattano gli appostamenti per sedersi al banco vicino a lei, ma l'incubo del fratello interviene anche a distanza: il nuovo maestro, distinguendo il cognome, capisce che Greg è il fratello di Rodrick, alunno che evidentemente

lo ha fatto penare qualche anno prima, e dunque il posto vicino alla ragazza dei sogni finisce all'antipatica Patty (Laine MacNeil).

Di qui in poi però il tiro del film si sposta prevalentemente sull'ambiente familiare piuttosto che su quello scolastico e il ruolo centrale viene assunto dal rapporto tra Greg e il fratello Rodrick (sempre Zachary Gordon e Devon Bostick) sotto la supervisione dei genitori (sempre Steve Zahn e Rachael Harris) che danno tutto per questa sospirata pace, o almeno tolleranza.

Perfino la rottura e la riappacificazione con l'amico del cuore Rowley (sempre Robert Capron) diventa secondaria, tutto il film racconta ormai l'inseguimento di questa pace tra i due fratelli, lasciando solo qualche scampolo alla vita scolastica.

In realtà i parametri sono piuttosto banali: la festa del grande in assenza dei genitori col piccolo che fa la spia e poi se ne pente, il piccolo che vorrebbe partecipare a certe attività del grande che non glielo concede e così via.

Il miracolo potrebbe compiersi solo con un concorso per nuovi talenti dove Rodrick suonerà col suo gruppo... o almeno dovrebbe, perché sorgono certe complicazioni (leggasi punizione dei genitori). Imprevedibilmente sarà

proprio il sottomesso Greg ad avere l'occasionissima per riscattare il fratellone e dargli questa chance, la sfrutterà o lo lascerà al suo destino vendicandosi di tante prepotenze?

Un film che rappresenta, sì, il naturale seguito del primo episodio, ma con un'estate di mezzo... sembra già destinato ad un pubblico leggermente più maturo, in quanto alle scontatezze della vita scolastica si aggiungono, e la fanno da padrone, quelle della vita familiare, che non finiscono certo con la chiusura delle scuole.



LE AMICHE DELLA SPOSA

C'E' UN INVITO PER TE PER IL MATRIMONIO DELL'ANNO

di Sara Di Carlo



USCITA CINEMA: 19/08/2011

REGIA: Paul Feig

SCENEGGIATURA: Annie Mumolo, Kristen Wiig

ATTORI: Kristen Wiig, Maya Rudolph, Rose Byrne, Melissa McCarthy, Ellie Kemper, Wendi McLendon-Covey, Jon Hamm, Chris O'Dowd, Matt Lucas, Jill Clayburgh, Jessica St. Clair, Kali Hawk, Rebel Wilson, Greg Tuculescu, Lynne Marie Stewart, Andy Buckley, Michael Hitchcock, Joe Nunez, Tim Heidecker

Il sogno più o meno segreto di ogni ragazza è convolare a nozze con il proprio uomo. Ma cosa accade se quel sogno si tramuta in un incubo?

Annie e Lilian son amiche sin dall'infanzia: le migliori amiche l'una dell'altra. Quando Annie scopre che Lilian si sposa con l'intraprendente uomo in carriera e ne diviene la damigella d'onore, iniziano le divertenti disavventure di Annie e delle altre damigelle.

A cominciare dall'organizzazione del matrimonio. La ricca quanto annoiata Helen si offre di organizzare tutto: qui scatta la gelosia che sfocia in rivalità

di Annie, da sempre migliore amica della sposa ma surclassata dall'affabilità e disponibilità -economica- di Helen.



Annie fa di tutto per rendere il giorno di Lilian speciale, ma tutti i suoi tentativi risultano provocare esattamente l'effetto contrario: crisi isteriche, rotture di enormi biscotti pasticceri, rovesciamenti di fontane di cioccolato le faranno

quasi perdere la nomina di damigella, ma... Annie saprà riscattarsi proprio sul finale.

“Le amiche della sposa” non è il classico film sdolcinato dove “... e vissero felici e contenti” è l'unica cosa che resta impressa allo spettatore. Il film intreccia le storie delle cinque damigelle e delle loro vite: c'è la single delusa dall'amore e dalla vita che vive storie d'amore occasionali, tanto da gettar



via anche il suo talento; c'è la donna sposata disperata che si sente soffocare da marito e figli; c'è esattamente la donna che vive oppostamente la sua vita e che invece desidera un po' più di brio nella sua vita; c'è la sorella dello sposo che dopo una vita dedicata allo studio e al lavoro è alla ricerca del suo uomo ideale; c'è chi, nonostante sia sposata, si sente sola e annoiata, tanto da occuparsi della vita degli altri.



Un ritratto variegato di donne che rispecchia la società attuale: forse è per questo che in America il film ha sbancato i botteghini e si è rivelato uno dei film di successo della stagione.

“Le amiche della sposa” è una pellicola divertente, a tratti irriverente, che svela i difetti e umanità del mondo femminile.

Un universo femminile variegato, nelle quali le donne di tutto il mondo possono tranquillamente riconoscersi, per scoprire che in fondo in fondo, tutte sognano di vivere felici e contente con il proprio principe azzurro.



L'invito vi è stato recapitato: cosa aspettate a prendere parte alle nozze più spettacolari dell'anno?

HORROR MOVIE, PARODIA FALLITA NON SPAVENTA E NON FA RIDERE

di Alessandro Tozzi



HORROR MOVIE

Regia Bo Zenga

Con Steve Howey, Diora Baird, Kenan Thompson, Desi Lydic, Leslie Nielsen, Kit Zenga, Darren Moore, Twan Holiday, Ben Cotton, Travis MacDonald

Comico, Canada, durata 95 minuti – Eagle Pictures – uscita mercoledì 17 agosto 2011

Stan Helsing (Steve Howey) lavora in un videonoleggio e la notte di Halloween deve fare un'ultima consegna prima di darsi ai bagordi in compagnia dell'amico Teddy (Kenan Thompson) vestito da Superman, l'ex ragazza Nadine (Diora Baird) vestita da indiana come contraltare al suo costume da cowboy, e l'oca giuliva Mia (Desi Lydic).



La storia è tutta qui: nel tentativo di raggiungere l'indirizzo della consegna per poi andare alla festa si imbattono in tutto il repertorio dell'horror cinematografico dell'ultimo ventennio, perfino tre avvenenti mogli di



Dracula regolarmente dotate di dentoni d'ordinanza, tutti personaggi che hanno ovviamente l'unico obiettivo di maciullarli.

Il desiderio doveva essere quello di rinverdire i fasti della serie degli *Scary Movie* ma credo possa dirsi tranquillamente fallito: anche come parodia mi è parsa fiacca, la comicità si arrampica su trovate ben poco innovative, qualcuna anche piuttosto volgare, e non riesce a colpire neanche con l'arma della demenzialità.

Se specifichiamo poi che il "combattimento" finale tra umani e mostri si basa su una gara di karaoke il quadro è completo.

Forse ulteriore intenzione del regista e sceneggiatore Bo Zenga era tra le righe quello di dare una (scarsa) valutazione di quanto poco il cinema horror, quello vero, abbia prodotto in questi anni, ma anche la comicità è da collocare a livello di scuole medie, non di più.



Nessuno dei quattro protagonisti principali sembra offrire una prova di particolare espressività, né nei frangenti pseudo-terrorizzati né in quelli poi platealmente demenziali.

Neanche Leslie Nielsen in una delle sue ultime performances, nel ruolo di un cameriere tutto particolare della "locanda" dove si svolge il grande evento, può bastare da solo a risollevarle le sorti del film.

E per infierire ancora, i mostri non riescono ad essere né spaventosi né divertenti, ma solo deboli macchiette, compreso lo scarafaggio gigante che apre e chiude la storia. Decisamente bocciato.

COME TROVARE NEL MODO GIUSTO L'UOMO SBAGLIATO

di Claudia Pandolfi



REGIA: Daniela Corsi Masella, Salvatore Allocca
SCENEGGIATURA: Daniela Corsi Masella, Marco Bonini, Giovanni Franci
ATTORI: Francesca Inaudi, Giorgia Surina, Giulia Bevilacqua, Enrico Silvestrin, Mehdi Nebbou, Ilaria Spada, Lele Vannoli, Imma Piro, Michelangelo Pulci, Alessandro Bianchi

Roma. Tre amiche sulla trentina, Sofia, Alice e Penelope, ognuna delle quali vive i rapporti sentimentali a modo proprio.

Sofia di famiglia molto benestante, cerca di vivere una vita autonoma in un piccolo appartamento centrale. Da giovane ha praticato l'equitazione e oggi lavora al maneggio dello zio, insegnando ad una clientela varia ad



andare a cavallo. Una serie di esperienze disastrose l'hanno indotta a pensare che tra lei e gli uomini ci sia un problema di comunicazione e soprattutto di fiducia, quella che invece prova nei confronti degli equini, la sua vera passione. Alice è quella che si definirebbe una ragazza dinamica, ha lavorato come fotoreporter, inseguendo il sogno di una carriera in giro

per il mondo, a testimoniare ed immortalare i fatti di attualità anche più cruenti o i luoghi più remoti ma al momento è costretta a scattare le foto per la produzione di un grottesco fotoromanzo. Penelope, bella e svampita è praticante in uno studio legale ed ha la tendenza a vivere fugaci storie d'amore con i clienti dello studio, spesso dalla morale discutibile. In cerca dell'uomo ideale è regolarmente vittima di rapporti insoddisfacenti o addirittura pericolosi.

La routine delle tre sta per cambiare, Alice infatti sta per sposare un uomo relativamente "normale" impiegato in banca del quale si è innamorata, dando così l'addio a speranze e progetti a lungo alimentati. Contemporaneamente Sofia riceve lo sfratto da casa e deve affrontare la prospettiva di tornare a vivere a casa dei genitori, abbandonando le sue idee di indipendenza, e sopportando le richieste continue della madre che la vorrebbe accasata con un rampollo di pari censo... Durante il ricevimento Alice propone a Sofia di trasferirsi temporaneamente nella casa che ha finora diviso con il fratello maggiore Alex, un medico scontroso per quanto affascinante.



Sofia esita sapendo che Alex considera le amiche della sorella due persone frivole e leggere. Alex, peraltro con i suoi modi piuttosto diretti dichiara che non ha nulla da eccepire, preferisce una coinquilina

che paga regolarmente l'affitto e tiene in ordine all'eventualità di un collega spiantato e confusionario che magari gli potrebbe trasformare la casa in una stalla. Così Sofia si sposta a casa di Alex ed inizia una coabitazione problematica: Alex è un seduttore che spesso porta a casa le sue "conquiste", inoltre pare che tra i due sia impossibile mantenere su qualsiasi tipo di argomento o situazione una posizione meno che conflittuale. I rari momenti di vicinanza preludono a discussioni accese che delineano due modi di vedere le cose e la vita opposti.

Tra l'altro la passione per i cavalli di Sofia diventa oggetto del contendere, dato che Alex ribatte sulla ragazza le sue opinioni su persone e cavalli e la accusa di superficialità quando dice di preferire questi ultimi... Una sera mentre le ragazze sono a cena da Alice ed dal marito, Alex si imbuca accompagnato da un amico di gioventù, Bruno, un bel tipo, ingegnere trasferitosi fuori Roma e attualmente impegnato nella direzione di un grande cantiere. Tra Sofia e Bruno l'attrazione sembra immediata per quanto lei resista all'idea di infilarsi in una nuova storia. Bruno inizia a corteggiare Sofia in maniera insistente e raffinata, è un uomo sicuro di sé, che riesce sempre ad ottenere quello che vuole e per quanto Sofia metta in gioco tutte le sue resistenze riesce lentamente a fare breccia.

Nel frattempo le due amiche vanno incontro al disastro: Alice esasperata dalle bugie del marito, e dal ridimensionamento dei suoi ideali si avvia verso la fine del matrimonio, Penelope in una spirale di scelte sempre più assurde scopre di essere incinta ma di non essere in grado di risalire al

padre... Alex intanto rivela la sua insofferenza alla storia che Sofia sta per vivere con Bruno, meno amico di quanto si possa credere, l'ennesima litigata è anche l'occasione per Sofia di accettare l'offerta di Bruno che le propone di trasferirsi nel lussuoso appartamento che mantiene a Roma... Sofia pensa così di comunicare la sua decisione a Bruno andando a trovarlo nella città in cui vive, ma quando arriva a casa sua scopre che Bruno è sposato ed ha un figlio piccolo.

Distrutta ritorna al suo amato cavallo. Mentre si prepara a rientrare nella casa dei suoi e impacchetta i bagagli a casa con Alex, ha un'ultima feroce discussione con lui, la cui gelosia emerge palese... al culmine della lite i due si guardano e senza dire altro finiscono l'uno nelle braccia dell'altra. La loro storia durerà o forse no, ma lei la vivrà in maniera tranquilla e sana, convinta ora che i cavalli siano importanti e meravigliosi ma che la vita vada vissuta con qualcuno della tua razza. Alice accetta un lavoro che la porterà in Africa a fotografare per conto di una organizzazione umanitaria. Penelope accoglie la gravidanza (due gemelli...) come un segnale di crescita e di maturazione e inizia a gestire la sua vita sentimentale con maggiore... rigore.

LANTERNA VERDE

di Claudia Pandolfi



Regia: Martin Campbell

Interpreti: Ryan Reynolds, Blake Lively, Mark Strong, Peter Sarsgaard, Tim Robbins.

Provenienza: USA

Durata: 105 min.

Distribuzione: Warner Bros.

Nonostante qualche licenza, la storia è abbastanza rispettosa del materiale originale. Il Corpo delle Lanterne Verdi vive in un universo lontano e misterioso, chiamato Oa, dove la loro missione è divulgare un messaggio di pace e di giustizia in tutto lo spazio intergalattico. Ognuno di loro indossa un anello verde che trasmette superpoteri telepatici. Quando però Parallax minaccia di distruggere l'Universo, il prescelto che lo dovrà sconfiggere è un umano, Hal Jordan (Ryan Reynolds), al quale l'alieno Abin Sur consegna il suo anello prima di morire. Hal è un bravo pilota ma molto presuntuoso, e dovrà imparare a conoscere le sue debolezze insieme ai suoi nuovi poteri per sconfiggere il nemico Parallax e provare finalmente di poter far parte del corpo delle Lanterne Verdi.

Il collaudatore Hal Jordan, interpretato da un Ryan Reynolds sopra le righe per tutta la durata del film ridicolizza, quasi a mo' di parodia, ogni

potenziale momento eroico o solenne. Il personaggio è lontanissimo dalla sua controparte fumettistica e il suo percorso individuale è banale, trattato in maniera superficiale ed irritante. Il suo addestramento sul pianeta Oa, centro dell'universo e sede dei Guardiani, dura non più di cinque minuti e viene limitata in questa breve parentesi la presenza delle altre Lanterne.

Tomar-Re, doppiato dal grande Geoffrey Rush, spiega in maniera troppo sbrigativa il funzionamento dei poteri dell'Anello. Il gigantesco e severissimo sergente Kilowog, con la voce di Michael Clarke Duncan, sottopone Hal ad un addestramento



eccessivamente rapido per essere credibile. Dopo Kick-Ass e il Robin Hood di Ridley Scott, Mark Strong continua a interpretare il ruolo del cattivo nei panni di Sinestro. O, almeno, col senno di poi sappiamo che lo diventerà perché, nella pellicola, la futura arcinemesis di Green Lantern non è ancora corrotta e risulta praticamente inutile.



“In brightest day, in blackest night...” Inizia così il giuramento delle Lanterne Verdi che ogni lettore dei fumetti DC conosce a memoria.

Purtroppo “il giorno più luminoso” tanto desiderato dai fans si è rivelato

“la notte più profonda”. Creato da John Broome nel '59 per rinverdire, è proprio il caso di dirlo, il personaggio originale creato da Bill Finger nel '40, il protettore del nostro settore dell'universo, Hal Jordan, esce con le ossa rotte da questa attesa trasposizione cinematografica che, purtroppo, ricorda troppo da vicino cinecomics fragili e puerili come I fantastici 4 e Iron-Man 2.

Martin Campbell, già regista di due 007 e dei due Zorro con Antonio Banderas, realizza qui un film su misura per i bambini, con una durata di un'ora e 45 minuti, irrisoria per raccontare una storia che dovrebbe essere di ampio respiro epico,



soprattutto in confronto alle oltre due ore dei molto più adulti Superman, Batman, Watchmen o V for Vendetta. Campbell si lascia sfuggire di mano la componente comica che risulta troppo marcata ed invadente, la parte epica è azzerata drasticamente e gli elementi iconici della mitologia di Green Lantern sono semplificati all'eccesso.

STUDENT SERVICES

di Claudia Pandolfi



Un film di Emmanuelle Bercot. Con Déborah François, Mathieu Demy, Alain Cauchi, Benjamin Siksou, Anna Sigalevitch. Lou Bohringer, Marc Chapiteau

Titolo originale *Mes chères études*.

Drammatico, durata 106 min. - Francia 2010. -

Sembra che in gran parte dell'Europa, e in particolar modo in Francia, sia in deciso aumento il numero di ragazze che, a causa di difficoltà economiche, decide di pagarsi gli studi e qualche piccolo extra prostituendosi. Esistono addirittura siti internet che permettono di conoscere gente, ragazze già nel giro per avere dritte, suggerimenti e qualsiasi altra informazione sull'argomento.

La regista francese Emmanuelle Bercot, prendendo spunto dall'anonima autobiografia di Laura D. *Mes chères études* (che è anche il titolo originale della pellicola), racconta la vicenda di Laura (Déborah François), diciannovenne studentessa francese al primo anno di università.



Di famiglia povera, con i pochi soldi mandatigli dai genitori e quelli guadagnati con un lavoro part-time in un call center, non riesce a tirare

avanti con gli studi né a pagare le spese di un appartamento che condivide con il fidanzato Manu (**Benjamin Siksou**), un giovane tutto pieno di sé. Cercando un secondo lavoro su internet si imbatte su una bacheca di annunci di lavoro a “luci rosse” e, in particolare, nel messaggio di Joe (**Alain Cauchi**), un ricco uomo di mezza età in cerca di brividi.

Da quel momento inizia per Laura un lungo viaggio nel mondo del sesso a pagamento, in perenne bilico tra la felicità di poter avere uno stile di vita insostenibile per la maggior parte delle ragazze della sua età e il dolore per il suo corpo, ormai ridotto a una semplice merce di scambio. Benjamin (**Mathieu Demy**), un trentenne disoccupato, diventa per Laura l'unica via d'uscita da questa spirale ma rimarrà delusa ancora una volta.

La Bercot sceglie la via della tematica d'impatto associandola ad immagini indubbiamente forti, sfruttando appieno la bravura e il *fisique du role* della



François. Tuttavia la pellicola non riesce a catturare completamente l'attenzione, proponendosi come un asettico resoconto delle vicende della protagonista. Se il film vuole essere un ammonimento alla società che

abbandona al suo destino la protagonista e tante altre ragazze come lei o un attacco alla sempre crescente mercificazione del corpo femminile, la denuncia rimane decisamente troppo in superficie. E il percorso interiore di Laura appare spesso frettoloso (al “secondo appuntamento” sembra già una consumata professionista) e l'empatia dello spettatore si annacqua tra

l'ennesima scena hard e qualche dialogo non proprio riuscitissimo (il fidanzato di Laura che si preoccupa per lei perché non prende i soldi prima del rapporto).

A livello stilistico **Student Services** spiazza in più di un'occasione. In una pellicola drammatica dominata dal grigiore e dalla piattezza tipica dello stile televisivo, ma anche dei reiterarsi delle situazioni in cui Laura si va a trovare, risulta curiosa la scelta della Bercot di creare una sorta di distanziamento emotivo attraverso



l'uso di effetti grafici (il costo delle prestazioni in concomitanza con le performance sessuali, le liste della spesa e delle bollette) che appaiono in sovraimpressione in vari momenti del film).

Questa ambiguità di fondo tra dramma e reportage, così come i bruschi cambi di umore a cui i personaggi del film vengono sottoposti, sono probabilmente dovuti ai limiti del mezzo televisivo, ma fanno pensare anche a carenze a livello di scrittura e comunque indeboliscono l'effetto complessivo del film..

THIS IS ENGLAND

di Claudia Pandolfi



Un film di Shane Meadows. Con Thomas Turgoose, Stephen Graham, Jo Hartley, Andrew Shim, Vicky McClure, Joe Gilgun, Rosamund Hanson, Andrew Ellis, Perry Benson, George Newton, Frank Harper

Drammatico, durata 101 min. - Gran Bretagna

Il film ruota attorno alla cultura nascente degli skinehead, che vede inizio durante l'epoca di reggenza della Thatcher, in un'Inghilterra dilaniata dallo scontro avvenuto per il controllo delle isole **Falkland** (scontro voluto fortemente dalla Thatcher stessa per rinforzare l'idea di una Gran Bretagna forte e potente militarmente) che vide migliaia di padri di famiglia inglesi morire nello scontro.



Nonostante la vittoria Inglese, l'evento portò gravi modifiche agli assetti di alcune piccole famiglie che persero padri in battaglia restando con l'angoscia di una guerra inutile come giustificazione della morte del proprio genitore. Ed è qui che si inserisce la storia di Shaun, piccolo ragazzo rosso e cicciettello, introverso e irascibile, che viene denigrato continuamente a scuola dai più grandi.



L'evento scatenante è una minirissa nel giardino della scuola, che mette alla luce del giorno tutto il dissidio del ragazzo, portandolo all'accettazione di un gruppetto di **skinhead** che bivaccano sotto un ponte.

L'ultima landa di accettazione per **Shaun** è proprio questa: entrare a far parte di un gruppo che lo accoglie, quasi per caso, fregandosene totalmente del suo aspetto, del suo passato, della sua età. Lo fanno diventare, involontariamente, una mascotte.

Ogni membro del gruppo rappresenta, nel film, una piccola variazione della cultura **skinhead**. Soprattutto quando ad un certo punto della storia si inserisce un fattore di **disturbo/esplosione** che porta ad una rottura nell'equilibrio della banda insinuando l'elemento razziale nelle teste di alcuni di loro (ed è qui che vediamo la profonda differenza con la cultura naziskin, che impone una visione politica affiancata a quella culturale dello skinhead).

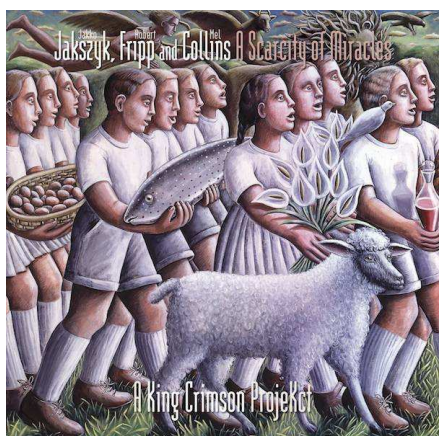
Il film è bellissimo ha la bellezza di un cinema pulito, genuino, fatto di grandi spazi, di macchina a mano, di verità, di realismo e che parla di una cultura che noi italiano ci sognamo perchè mai arrivata veramente fino a noi.



MUSICA MUSICA

ORFANI DEI KING CRIMSON, ATTENZIONE! IL PROGETTO DEL TRIO JAKSZYK, FRIPP & COLLINS

di Alessandro Tozzi



JAKSZYK, FRIPP & COLLINS - A SCARCITY OF
MIRACLES - ELEVEN SEVEN MUSIC - 2011

Produzione: Jakko Jakszyk, Robert Fripp e Mel Collins

Formazione: Jakko Jakszyk - voce, piano e chitarra; Robert Fripp - chitarra; Mel Collins - sax; Tony Levin - basso; Gavin Harrison - batteria

Titoli: 1 - A scarcity of miracles; 2 - The price we pay; 3 - Secrets; 4 - This house; 5 - The other man; 6 - The light of day

La dicitura in copertina sotto il titolo recita
“A King Crimson ProjeKct” ma vorrei
precisare subito che sembra più una
furbizia commerciale che altro, nonostante
gli effettivi valori del disco. La stessa



grafica della copertina è in questo senso molto ammaliante.



Si, perché forse la mente del progetto sarà stata con ogni probabilità Robert Fripp, che però per sua stessa ammissione, non intendeva costituire una nuova lineup dei King Crimson, ma solo un progetto a latere.

Il risultato è un ottimo disco che combina le capacità dei tre: la solennità del cantato di Jakszyk e i suoi scambi chitarristici con lo stesso Fripp, ma anche, nota forse più inedita che potrebbe dividere gli affezionati, la quiete contemplativa del suo piano in molte occasioni, tranne forse che nell'episodio più inquietante e forse più vicino ai passi angosciosi dei King Crimson, *The other man*, in cui anche il testo contribuisce al pathos, dopo l'avvio di Collins al sax, anche quello meno "sereno" che nel resto del lavoro. Di Collins, però, va assolutamente ricordata la prestazione al flauto nella title-track iniziale.



Fatta questa eccezione va detto che c'è troppa pace in questo disco per essere considerato un vero derivato dei King Crimson, ma evidentemente è una velleità che va del tutto abbandonata. Dissonanze, cupezze, arrabbiate non ce ne sono; comandano piuttosto fiori primaverili, un certo progressive si avverte in *Secrets*, con le sue blande percussioni e il sax conclusivo, ma *The light of day* mette fine al disco con uno spegnimento

lento, anche dello stesso sax, che in molti frangenti richiama un jazz di stampo moderno degno di un grandissimo.



Resta da vedere se questo trio, in realtà quintetto aggiungendo Tony Levin al basso e Gavin Harrison in prestito dai Porcupine Tree alla batteria, relegati però al proprio dovere senza particolari glorie personali, avrà una continuità, che si chiami King Crimson o diversamente.

Sembra quasi che tre personalità del genere siano “sprecate” insieme. La sensazione dopo un paio di ascolti è che regni un po’ troppo il torpore, senza quelle scossette di un tempo.

Tre maestri presi ognuno per sé, da rivedere sotto forma di trio, o di 3+2 se preferite.

BISCA, EVOLUZIONE COMPIUTA MUSICA E PAROLE PER TESTE PENSANTI

di Alessandro Tozzi



BISCA - EVOLUZIONI - SUONI LIBERI - 2011

Produzione: Sergio Maglietta

Formazione: Sergio Maglietta - voce e sax; Elio Manzo - chitarra e basso + turnisti e ospiti vari

Titoli: 1 - By my side; 2 - Sonno; 3 - Folla; 4 - Macchina; 5 - Notte; 6 - Lucià; 7 - La lavatrice; 8 - Immagina; 9 - Corpi; 10 - Lo stimolo eccessivo; 11 - Il futuro; 12 - By my side (extended)

Dagli autori de *La bomba intelligente* la consueta contestazione intelligente. Intelligente perché non cade nella tentazione della voce grossa o di scontate volgarità; nel contenuto dei testi, infatti, Sergio Maglietta fa ricorso a tutta la sua arguzia, ma non con quella voglia di spaccare tutto tipica di altri gruppi che affondano le proprie radici, come i Bisca, nei centri sociali.



Lui fa riflettere ed è un piacere ascoltarlo, sia per il calore delle sua voce, all'apoteosi quando si esprime nei sussurri di *Notte*, ma dignitosissima anche negli episodi di maggior ritmo, come l'opener *By my side* o *Macchina*.



Ah, *By my side*: meraviglioso esempio di congiunzione tra ska arrabbiato e funky da ballare. Impossibile non battere almeno il piedino sul ritmo incalzante di Elio Manzo “centogrammi” al basso, accompagnati

costantemente dal sax di Maglietta stesso. La voce di Zaira Zigante dà ancora più forza al ritornello, degno di un gruppo rock di livello internazionale.

Poi si prosegue con *Sonno*, più mansueta e comunque con tutti questi elementi al loro posto, salvo i ritmi più bassi e la voce meno spremuta.

L'accoppiata pezzo tirato e pezzo lento a seguire viene ripetuta anche con *Macchina*, altro spettacolare pezzo ballabile ma deciso, con slogan cantato a gran voce come ai vecchi tempi, e poi *Notte*, molto introspettiva e caratterizzata dal drumming semi-jazzistico di Domingo Colasurdo; però i ghirigori chitarristici e bassistici di Elio Manzo danno il ritmo giusto, *Macchina* prende con il tempo e con il testo. Si parla di una macchina che non vuol saperne di ripartire, fin troppo facile l'accostamento con la nostra povera nazione. Il sax di Maglietta incombe ad ogni momento.

Il top della protesta sociale è *La lavatrice*, rivisitazione del pezzo già edito nel 2001 per *Il cielo basso*, in cui il banale elettrodomestico è associato al generale Pinochet; il comune denominatore è la pulizia da fare secondo programma. Metafora arguta, ma anche qui va precisato che sotto le parole

sibilline resta un ritmo sempre presente: batteria, basso e sax a turno mettono il visto sui concetti espressi dalle parole stesse.

Altra denuncia sociale, per quanto già abbastanza gettonata, è quella di *Corpi*, dedicata agli immigrati e alla loro disperazione.

Musicalmente molto interessante anche *Lo stimolo eccessivo*, dominato dal basso massacrante, bel ritmo anche se più cadenzato rispetto ad altre tracce; lo stimolo eccessivo che stressa può essere ovviamente interpretato in modo molto materiale ma anche in altro modo.



Insomma l'evoluzione dei Bisca può dirsi completa: dal punto di vista musicale il sound è decisamente più moderno rispetto a certe ruvidità degli esordi, mentre i contenuti sociali sono maturi, mai banali. Un disco col sangue nelle vene.

QLUSTER, PROGETTO PER POCHISSIMI CON "FRAGEN" INIZIA UNA TRILOGIA ANNUNCIATA

di Alessandro Tozzi



QLUSTER - FRAGEN - BUREAU-B - 2011

Produzione: Qluster

*Formazione: Hans Joachim Roedelius - piano e tastiere;
Onnen Bock - elettronica*

*Titoli: 1 - Los geht's; 2 - Auf der alm; 3 - Zartbitter; 4 -
Wurzelwelt; 5 - Funf nach eins; 6 - Haste tone; 7 - Josef
Z.*

Hans Joachim Roedelius è un arzillo vecchietto tedesco di 74 anni con almeno 50 dei quali trascorsi a sperimentare tutto il mondo conosciuto in musica.

La curiosità è che non vuole saperne di abbandonare il nome dei suoi progetti, prima Cluster, poi Kluster, ora Qluster, in accoppiata con un trentottenne Onnen Bock dopo i trascorsi con lo svizzero Dieter Moebius.

Questo disco viene annunciato come l'inizio di una trilogia che nel 2011 dovrebbe prevedere in tutto due studio albums e un live, staremo a vedere in quale ordine.

Intanto questo *Fragen* è rilassante e inquietante al tempo stesso, difficile



classificarlo: potremmo chiamarlo genericamente sperimentale, o ambient con qualche tocco industrial, ma contiene tanta elettronica da far pensare al new age, o alla cosiddetta avanguardia pura.

Ma la verità è che è un prodotto unico nel suo genere (quale?): nessun brano ha una vera struttura, nessun ritmo, nessun tempo, non compaiono parti cantate, ma solo il piano del leader e gli effetti abilmente introdotti da Onnen Bock, i trambusti vari, i gemiti animali, lo scrosciare d'acqua, i miagolii di *Josef Z.*

Non c'è forma, non c'è scheletro in questi brani. Solo qualche ripetizione, ad esempio in *Los geht's*, ma in ordine sparso, senza alcuna logica, almeno apparentemente.



E' tutto un incanto, sembra di essere in contemplazione su una nuvoletta del Paradiso, non c'è mai un accenno ad un cambio di passo, tutto è statico nella sua perfezione, almeno per gli amanti del genere. Roba quasi da crisi mistica, o al più in qualche momento ho avuto la sensazione di certe musiche da film horror, quelle turbative che precedono le emozioni violente.

Potrebbe ravvisarsi una piccola eccezione nell'approccio melodico della seconda parte di *Auf der alm*, ma è davvero troppo poco per imprimere qualcosa nei ricordi di chi non mastica questo genere.

Per i meno elevati come il sottoscritto un lavoro di difficile digestione. Prodotto a dir poco di nicchia.

FOUR VEGAS, RITORNO AL TRIBUTO DI NUOVO GRANDI COVER DOPO GLI INEDITI

di Alessandro Tozzi



FOUR VEGAS - I SOLITI FOUR VEGAS -
ENTUSIASMO PRODUZIONI - 2011

Produzione: Four Vegas

Formazione: Al Bianchi - voce; Fabio Taddeo - chitarra;
Marco Barbizzi - basso; Gino Ferrara - batteria; Alessandro
Groggia - piano e tastiere + guest Giorgio Cuscito - sax

tenore

Titoli: 1 - Rock & roll is here to stay; 2 - Shake rattle & roll; 3 - That is rock & roll; 4 - Don't; 5 - Ready Teddy; 6 - Such a night; 7 - His latest flame; 8 - King of the whole wide world; 9 - Hound dog; 10 - It hurts me; 11 - Hello Mary Lou; 12 - I need your love tonight; 13 - Memphis Tennessee; 14 - Love me; 15 - Wilwood days; 16 - Lonely weekends; 17 - You don't know me; 18 - Witchcraft

Dopo l'esperimento dei pezzi propri
col precedente *Gli originali*, i Four
Vegas tornano all'omaggio ai grandi
maestri.

Stavolta lo fanno con ben 18 pezzi,
contenuti in questo *I soliti Four Vegas*,
terzo prodotto discografico, e lo fanno



in grande stile perché sono 18 esecuzioni perfette, oltre al fatto che sono naturalmente pietre miliari del rock & roll.

La voce di Al Bianchi è la più congeniale al genere: nei brani più lenti come *You don't know me*, *Don't* o *Love me* chiudi gli occhi e ti appare Elvis, in quelli



più tirati è comunque pulita il giusto, come nell'opener *Rock & roll is here to stay*.

La preparazione di Fabio Taddeo alla chitarra e di Marco Barbizzi al basso è evidente; per dire un paio di pezzi in cui apprezzarla al meglio suggerisco *King of the whole wide world* e *Ready Teddy* in cui comandano per precisione, insieme al batterista Gino Ferrara, che nella circostanza di

Memphis Tennessee dà un'interpretazione molto morbida, mischiando un po' le carte tra i generi.

Alessandro Groggia, oltre ad essere insieme ad Al Bianchi la penna principale della band quando compone materiale originale, s'intrufola ovunque con la sua tastiera, spesso tarantolata, ma capace anche di accompagnare dolcemente.

Ciliegina sulla torta l'ospite speciale Giorgio Cuscito al sax, direttamente dai Blues Willies, impeccabile come sempre e particolarmente protagonista nell'avvio di *Shake rattle & roll*, e comunque onnipresente in *Lonely weekends* e *Such a night*, pezzo più cadenzato con quel tocco di calore in più.

Tutto il lavoro porta addosso i segni della devozione dei cinque, e risulta alla fine anche molto omogeneo in termini di sound, nonostante abbia attinto nella sua scaletta da molteplici fonti.

Sperticandomi per l'ennesima volta in abbondanti complimenti a questi ragazzi, concludo affermando che li trovo troppo modesti per proporre qualcuno dei loro brani originali dal

vivo: per quanto mi riguarda non sfigurerebbero, potrebbero osare benissimo.



KISSENEFREGA, STORIA DI UNA PASSIONE ANDREA SAOLINI RACCONTA L'AMORE PER I KISS

di Alessandro Tozzi



ANDREA SAOLINI - KISSENEFREGA - ROBIN
EDIZIONI - 2011

Prefazione di Marco Barbagallo

Formato 19,5 x 11,5 cm - Pagine 240 b/n

Questo libro, scritto di pugno da Andrea Saolini, il Paul Stanley dei Dressed to Kiss, cover band dei Kiss di punta a livello almeno nazionale, è il film della nascita del gruppo quasi per caso, fino ai giorni nostri, attraverso le difficoltà e i successi, con le meravigliose esperienze maturate anche con i Kiss autentici.

Sullo sfondo quel sentimento - chiamato passione. Quella passione che ti dà la spinta anche quando sembra che non ci sia nulla da fare.

Passione significa fare tremila chilometri con la Panda 30, di notte e senza fari; passione significa andare e



tornare dalle proprie serate, magari con la stessa Panda 30, in quattro e con

tutti gli strumenti al seguito; passione significa riprodurre lo show dei Kiss ad ogni costo, anche a rischio di un incendio come viene ricordato in un locale poco fuori Roma; passione significa usare pezzi del motorino come ricambi per la batteria; passione significa rischiare l'intossicazione, come avvenuto all'autore stesso usando una colla per montare il palco o a Marco Barbagallo con il kerosene per imparare il trucco del mangiafuoco dell'originale Gene Simmons; e potrei continuare con la gran quantità di circostanze ai limiti della follia descritte in ordine sparso, ma con ricordi molto lucidi, nello scritto di Andrea Saolini.



Quasi un ventennio di sacrifici, serate a volte con il locale pieno a volte no, difficoltà dovute agli impegni di lavoro di volta in volta dei singoli componenti, che spesso hanno ruotato intorno alla figura di congiunzione di Saolini, ma sempre facendo parte di

un gruppo unito dagli stessi sentimenti e senza rancori.

Sacrifici ripagati da almeno due eventi fuori dal comune, i fiori all'occhiello dei Dressed: la performance di Milano del settembre 1994 con Peter Criss in persona con loro nell'esecuzione di alcuni brani, assolo compreso, e su tutti l'incontro, ampiamente immortalato, con i veri Kiss, nel backstage dell'Arena di Verona nel maggio 2008; le foto-ricordo ritraggono 8 membri

dei Kiss, ma non ci vedete doppio, sono gli autentici e le (belle) copie, tutti e 8 con trucchi e costumi di scena.

Si, perché il successo dei Dressed va attribuito anche alla replica integrale del trucco e dei costumi dei Kiss, il loro show è un vero evento, non sono quattro ragazzi che strimpellano per gioco! E' per questo che sono stati spesso richiesti in buona parte dell'Europa, perfino nei



paesi dell'Est, dove i Kiss sono in genere arrivati meno spesso e dove perciò i Dressed hanno lasciato il segno, perfino nelle cronache locali. Il libro riporta anche i quotidiani che hanno parlato dei loro concerti.

Si dice anche di un paio di tentativi di abbandono o di qualche momento particolarmente difficile, ma in un modo o nell'altro ha sempre avuto la meglio la passione di cui sopra.



Negli ultimi anni, poi, non si tratta più di solo concerti: l'emittente *Flop Tv* ha mandato in onda degli esilaranti episodi dei Dressed in versione "Kiss de Roma", tutti da ridere. Saolini e Barbagallo sono arrivati addirittura alla sceneggiatura di una sorta di fotoromanzo basato sulla storia di un fan che insegue Gene Simmons.

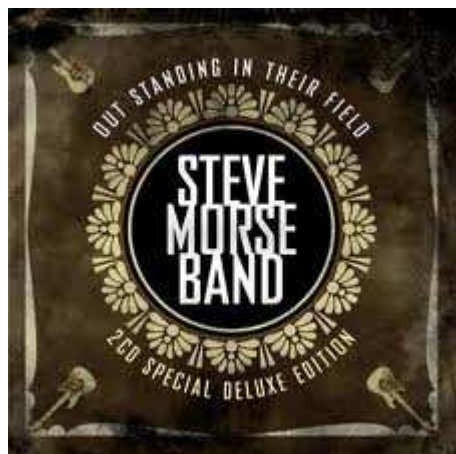
Tutte follie raccontate dal di dentro, coi sentimenti di chi le ha partorite, vissute, sofferte, ci si è esaltato, le ha commentate con gli amici e messe infine per iscritto.

Questo libro rappresenta il manuale d'istruzioni di ogni cover band.

STEVE MORSE "DI LUSSO"

"OUT STANDING IN THEIR FIELD" CON BONUS LIVE

di Alessandro Tozzi



STEVE MORSE BAND - OUT STANDING IN THEIR FIELD 2CD SPECIAL DELUXE EDITION - EAR MUSIC - 2011

Produzione: Steve Morse

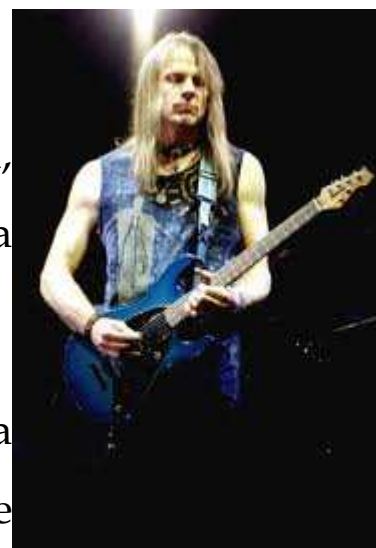
Formazione: Steve Morse - chitarre; Dave Larue - basso; Van Romaine - batteria

CD1 OUT STANDING IN THEIR FIELD: 1 - Name dropping; 2 - Brink of the edge; 3 - Here & now & then; 4 - Relentless encroachment; 5 - John Deere letter; 6 - More to the point; 7 - Time junction; 8 - Unnamed sources; 9 - Flight of the osprey; 10 - Baroque & dreams; 11 - Rising power (live)

CD2 LIVE FROM GERMANY: 1 - The introduction; 2 - General Lee; 3 - Country colors; 4 - Sleaze factor; 5 - Highland wedding; 6 - Tumeni notes; 7 - Point counterpoint; 8 - Night meets light; 9 - Ice cakes; 10 - Rock & roll park; 11 - Pride of the farm; 12 - Cruise missile

Nuova edizione del prodotto di circa un anno fa, arricchita di un interessante live del 1990 registrato a Baden Baden in Germania.

Quanto al CD studio nulla di nuovo, se non la conferma che nell'olimpo dei grandi chitarristi rock/metal, oltre



che naturalmente a Joe Satriani, Steve Vai, Yngwie Malmsteen e qualche altro meno noto (mi viene in mente David T. Chastain) un posto spetta degnamente anche a Steve Morse, monumentale chitarra storica dei Kansas e da parecchi anni ormai nei Deep Purple al posto del capriccioso Ritchie Blackmore.



Tecnica, qualità, pulizia, songwriting, abilità in ogni stile musicale appena accennato: l'attacco di *Name dropping*, ascoltato al buio, può far pensare a Satriani, il basso di Dave Larue va in progressione ed emerge a metà pezzo, le sei corde di Steve Morse viaggiano a buon ritmo, replicato con qualche variante nella successiva *Brink of the edge*.

Omaggiato parzialmente il progressive in *Relentless encroachment*, nonostante il solo da rocker vero; metal cristallino in *Flight of the osprey* e



Unnamed sources, sapore country nella divertente *John Deere letter*, veloce nonostante certi controtempi abilmente gestiti da Van Romaine alla batteria, radici blues che riaffiorano nel pezzo live posizionato in

conclusione, *Rising power*.

Un paio di battute a vuoto ci sono, le eccessivamente melense *More to the point* e *Here & now & then*, oltre ad una *Time junction* che dopo aver spaventato con un attacco quasi da filastrocca per poppanti prende corpo e mostra i tre musicisti in grande spolvero.

Il bonus CD, la vera novità, è anche lui una prova di forza del curriculum di Steve Morse, dal blues d'altri tempi di *General Lee* a quello più attuale di *Ice cakes*, con delle pizzicate un po' anomale per lui; il ritmo di *Rock & roll park* e di *Pride of the farm*, episodio in cui lo sfoggio di tecnica si sviluppa anche in velocità, i meravigliosi soli di *Cruise missile* e *Sleaze factor*.

Anche qui c'è il pezzo a mio modesto avviso troppo lento, *Night meets light*, ma non cerchiamo il pelo nell'uovo: qui parliamo di un mostro della chitarra e non saranno 2-3 pezzi su 23 a compromettere la valutazione finale.

NIKKI SIXX, NON SOLO MOTLEY CRUE

PROGETTO SOLISTA MA SENZA TROPPO PROTAGONISMO

di Alessandro Tozzi



SIXX A.M. - THIS IS GONNA HURT - ELEVEN SEVEN MUSIC - 2011

Produzione: James Michael

Formazione: James Michael - voce, chitarra, batteria e tastiere; Daren Jay Ashba - chitarra e cori; Nikki Sixx - basso e cori

Titoli: 1 - This is gonna hurt; 2 - Lies of the beautiful people; 3 - Are you with me?; 4 - Live forever; 5 - Sure feels right; 6 - Deadlihood; 7 - Smile; 8 - Help is on the way; 9 - Oh my God; 10 - Goodbye my friends; 11-Skin

Chi attendeva questo disco per rivivere i Motley Crue dopo 3 anni da *Saints of Los Angeles* volti pagina subito, perché i Sixx A.M. vivono di vita propria. Nel senso buono, però, perché hanno una vera identità.

Nikki Sixx lascia microfono e spazio a James Michael e a Daren Jay Ashba (direttamente



dai Guns & Roses nuovo corso), evitando così di cadere nella trappola dell'egocentrismo o dell'autocitazione, e i due lo ripagano piuttosto bene, agli strumenti e alla composizione, specie il primo.

C'è tutto: i tratti dell'hit da stadio riscontrabili nell'omonima *This is gonna hurt*, nel singolo *Lies of the beautiful people*, le avvolgenti melodie di *Live forever*, forse qualche ballad di troppo, ma almeno due, *Oh my God* e la conclusiva *Skin*, notevoli per qualità e feeling sprigionato.

Il trade union perfetto è rappresentato dalla voce di James Michael, anche se meno cattiva di certi colleghi nei momenti più aggressivi; però maestro assoluto di tenerezza, dalla commercialità di *Are you with me* alle dolcezze di *Smile*, tappezzata di archi, o *Skin*, eseguita quasi



in versione solista seduto al piano. Anche *Sure feels right* è arricchita dalle melodie super-radiofoniche di Daren Jay Asba, ma forse per il pubblico dei Sixx A.M. trasferito dai Motley Crue la tenerezza è anche troppa.

Per loro c'è soprattutto l'opener *This is gonna hurt* o un altro paio di brani in cui il cantato fa pensare a Marilyn Manson, mi riferisco a *Lies of the beautiful people* e a *Help is on the way*.

Nel complesso un lavoro perfettamente radiofonico, nelle parti più pseudo-pop e in quelle più vicine all'hard puro, grazie soprattutto alle carezze vocali di Michael, ma anche ai ricami chitarristici di Ashba, che senza strafare condisce tutto con intelligenza.

Dietro le quinte Sixx, in qualità di bassista ma soprattutto direttore di cantiere.



E' un disco, questo, che definirei profondo, nel senso che nulla esce per caso, sembra proprio voluto così, e tutto sommato è adattissimo agli Stati Uniti di massa (molto meno all'Europa o all'Italia) potendo in effetti accontentare il rocker più convinto e quello più buonista al tempo stesso.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

MASSIMO BAGNATO, RE DEL NONSENZO SERATA FAVOLOSA ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, 20 agosto 2011

Dei grandi comici dell'area romana *All'Ombra del Colosseo* non ne perde uno. La storica manifestazione dell'Estate Romana, che ha luogo nell'inebriante cornice del Parco del Celio in un'arena di circa duemila posti vicino allo storico monumento, ha accalappiato per una grandissima serata anche Massimo Bagnato.

Chi lo ha visto solo in qualche fugace apparizione televisiva come *Zelig Off* o *Quelli che il calcio*, giusto per dire delle più recenti, non può avere un'idea di cosa significhi



vedere un suo spettacolo per intero.

Due ore di paradossi, di controsensi assoluti, di assurdità in ordine sparso, ma tutte espresse con un ritmo inumano: ecco, dovendo dire la grande forza



del comico non ci sono dubbi, il ritmo.

Lui incombe. Incalza. Nessuno può distrarsi un attimo. Questo spettacolo, dal titolo *Quanti pensano*, circola per l'Italia da più di un anno ed è a dir poco esilarante.

Una raffica ininterrotta di domande a percussione, sugli argomenti più vari, utilizzando i più improbabili oggetti sulla scena:

caschi, telefoni, palloni, strumenti musicali veri e falsi, un continuo. E non si distrae nessuno perché il pubblico viene continuamente tirato scemo con la domanda-tormentone *Quanti pensano...?* e con il gesto, ormai incondizionato, di alzare il braccio.

Non si salva nessuno, neanche i familiari del comico, presenti in prima fila; anche loro bersagliati dai non-sensi che rendono unico Massimo Bagnato, anche il sottoscritto nell'atto di fotografarlo, nessuna pietà.





Spazio anche per le partecipazioni di Valentina Paoletti, vecchia conoscenza dell'orbita Lillo & Greg, intenta in certi impossibili provini con la voce fuori campo proprio di Greg, e di Gianfranco Phino, particolarmente espressivo nella declamazione de 'A livella del grande Totò, imitando le voci di Totò stesso, di Vittorio Gassman e di Massimo Troisi, nell'interpretazione dei protagonisti della storia.

In mezzo a tutte queste facezie random anche un pezzo forte degli esordi di Massimo Bagnato, quell'interpretazione di Renato Zero con tanto di abito giallo e autografi ai fan, ma soprattutto il balletto caratteristico dai sapori sardi *Lu finnu curunnu*, carico di tensione fino al liberatorio *Sa zenna* finale. Numeri demenziali ma spassosi in tutta la loro apparente pochezza, è l'abilità dell'artista che li rende grandissimi.

Massimo Bagnato è una sorta di comico al contrario, con lui tutti i postulati della recitazione vengono ribaltati. E' un predestinato, il pioniere di un nuovo genere, forse è il volto giusto, la voce giusta, comunque ha qualcosa che lo distingue, che lo rende un capostipite.



Ma attenzione, si può copiare una battuta ma non la sua faccia tosta!

E' FACILE SMETTERE DI SPOSARSI... LA COMMEDIA DEI BRUTTI VIZI

di Alessandro Tozzi



MARCO FALAGUASTA - E' FACILE SMETTERE DI SPOSARSI... SE SAI COME FARE

Regia Marco Falaguasta

Con Marco Falaguasta, Marco Fiorini, Piero Scornavacchi, Francesca Ceci, Vasco Montez, Annalisa Aglioti

Produzione Compagnia Teatrale Bonalaprima

Roma, Villa Sciarra, dal 2 luglio al 21 agosto 2011

Villa Sciarra e la sua "Roma che ride" tredicesimo anno non manca l'appuntamento con la Compagnia Bonalaprima, che ci ha abituato ormai a sorridere sulle cose della vita.



Stavolta l'idea curiosa è quella di creare un divertente parallelismo tra il vizio del fumo e quello... del matrimonio. Tutto inizia dall'interpretazione magistrale dei consueti tre mattatori, poi però si arricchisce di elementi e personaggi altrettanto degni.

Fuori dall'aula di un tribunale, in attesa di una sentenza su un intricato caso di omicidio, il carabiniere Adamello (Piero Scornavacchi) in preda ad attacchi di colite, il cancelliere e scrittore fallito Giuseppe (Marco Fiorini) e

l'avvocato di successo Dario (Marco Falaguasta) che brama l'ennesima vittoria.



Tre personaggi che condividono quei pochi metri quadri di pavimento per puro caso, e altrettanto per caso, vista la lungaggine dei giudici, iniziano a raccontarsi le proprie vite, le proprie emozioni, le proprie sensazioni, le proprie sciocchezze o presunte tali.

Il messaggio fondamentale sembra essere l'importanza del caso negli accadimenti della nostra vita: a turno i tre, attraverso flashback ben incastonati e messi in scena con semplicità da Francesco Scandale, ricordano vari momenti della loro esistenza, sempre però con riguardo all'iniziazione ad entrambi i vizi, quello del fumo e quello del matrimonio, al quale solo Adamello è sfuggito finora, ma sta per cascarci entro pochi giorni.

Trapela così che la contrastatissima storia giovanile di Giuseppe, Margherita, egregiamente interpretata da Francesca Ceci alternando il fuoco della contestazione universitaria e la dolcezza della donna più matura, nasce appunto insieme al vizio del fumo, proprio per compiacere lei durante i giorni dell'occupazione.

Si scopre così che Flavia, la moglie di Dario, di cui si parla ma non compare, è un magistrato che gli ha fatto molto comodo per la carriera, ma l'ardore giovanile è andato da un bel pezzo;



ora si serve solo l'avvocato Pinelli (un gigantesco Vasco Montez), titolare

dell'affermatissimo studio legale dove Dario ha iniziato la professione, uomo tutto d'un pezzo capace però di imprevedibili stravaganze. E' sempre stato lui l'ostacolo ai vizi per Dario.

E viene a galla perfino che l'imminente matrimonio di Adamello sarà con una donna conosciuta... attraverso un'audace telefonata ad un numero scritto per dispetto sui muri della toilette dell'Autogrill! Laura (Annalisa Aglioti), questo il suo nome, s'incasta anche lei col vizio del fumo perché intima ad Adamello di non fumare da solo, ma solo in sua compagnia. Molto brava anche lei, apparentemente secondaria ma mirabilmente svampita.

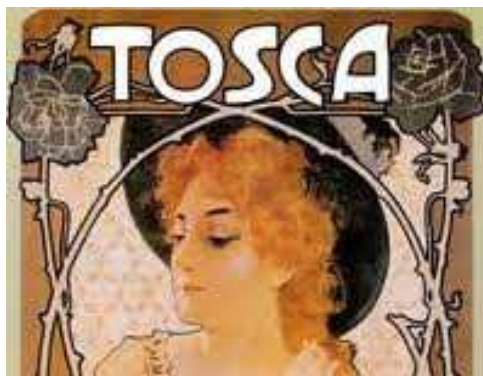
A turno i tre, forse soprattutto Adamello, rivelano tratti di comicità alla Totò e Peppino, ma il pezzo forte sono i tuffi nei ricordi di ciascuno dei tre, con gli altri due ad osservare e commentare impietosamente. Tutti e tre credono che sposarsi sia come fumare: "Smetto quando voglio" e invece ci si ricasca sempre.

Eccellente prodotto questa commedia, grazie alla qualità e soprattutto all'intesa dei tre protagonisti.

TOSCA

TERME DI CARACALLA

Catia Cialani



Sul palco di Caracalla, a fine Luglio, ha debuttato la Tosca, la prima delle due grandi opere liriche in programma nella stagione estiva del Teatro dell'Opera. L'altra, naturalmente, è l'Aida. Si tratta degli appuntamenti più attesi per gli appassionati di Opera lirica.

La regia della Tosca è affidata ad Arnaud Bernard con la direzione di Aher Fisch e la scenografia di Carlo Salvi. Nell'opera è coinvolto, con l'Orchestra, anche il Coro diretto da Roberto Gabbiani. Le scenografie e gli allestimenti sono molto semplici senza però impoverire la qualità della rappresentazione. I tre atti lasciano che la straordinaria ed unica atmosfera di antichità, offerta da Caracalla, faccia da cornice a questa tanto attesa rappresentazione.

Caracalla è un set cinematografico ideale, dove sono in corso le riprese di un film su Tosca, come ha voluto Arnaud Bernard che firma questo nuovo allestimento in stile *moderno* che a volte distrae lo spettatore, senza però spostare la sua attenzione alla sublime interpretazione dei cantanti e delle coinvolgenti musiche di Giacomo Puccini. Il pubblico sembra apprezzare,

alzandosi ed applaudendo, la rappresentazione di questa Tosca, rivisitata in chiave moderna. Un Cavaradossi, uno Scarpia e una Tosca decisamente sublimi nelle loro prestazioni canore, degne di una notte stellata in mezzo alle rovine di una calda estate romana nel segno dell'Opera lirica.

MARCO CAPRETTI SHOW ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Sara Di Carlo

Roma, 19 Agosto 2011



Se pensate di saper tutto, ma proprio tutto su internet e il cyber universo, se siete “schiavi” delle nuove tecnologie e non ve ne siete ancora accorti, se avete vissuto l'era -neanche tanto remota- dove il gettone era uno dei pochi mezzi per mettersi in comunicazione con gli altri, allora questo show fa al caso vostro.

A due passi dal Colosseo, all'interno della rassegna cabarettistica de “All'ombra del Colosseo”, adagiato sul colle che ospita la rinomata Villa Celimontana, la serata romana sta per essere inaugurata a suon di risate.

Un palco con dei tavolini e dei notebook, un maxi schermo dove vengono proiettati nell'attesa dell'ingresso del cabarettista filmati del Muppets Show: una scena comunque molto semplice -seppur tecnologica- dove vede l'unico protagonista l'inarrestabile attore.

Allacciate le cinture: si parte per un viaggio esilarante, capitanato dal one man show Marco Capretti.

Esordisce salutando il pubblico, coinvolgendone anche i “malcapitati”

della prima fila, che saranno le “privilegiate” comparse della serata, assieme al cavalcante talento dell'attore.

Cosa accade nel web in soli 60 secondi? Questa è la domanda d'esordio rivolta al pubblico che dà il via allo show dove Marco Capretti svela alle

persone presenti, in un susseguirsi di esilaranti verità, accuratamente ricercate e pescate nella rete, le varie fasi della comunità virtuale.

Dalle mappe che ti permettono di raggiungere ogni punto della Terra -in taluni casi anche a nuoto- al più osannato quanto criticato social network dove la perdita della privacy è proprio dietro l'angolo. Ma d'altronde, se non ci sei non existi: per questo è importante esserci.

Dalle informazioni scientifiche su come curarsi senza spendere un patrimonio, alla ricerca dell'anima gemella;



dall'acquisto di un semplice paio di jeans su un noto mercatino virtuale, alle risposte di quesiti di persone disperate che cercano una soluzione ai loro problemi.

La rete è un'immensa dispensatrice di informazioni, ma occorre prestare attenzione a ciò che vi si trova, perchè come dice il Capretti, "la rete è fatta da uomini come me", ed essendo tale, l'uomo è vulnerabile e potrebbe anche sbagliare.

Marco Capretti è una calamita: il pubblico lo segue, risponde alle sue domande, ride divertito e di gusto, ripercorrendo assieme a lui gli anni della giovinezza, gli anni privi di quella amata/odiata tecnologia che rendeva tutto più umanamente "imbarazzante".

I rapporti umani non sono mai stati facili: con o senza l'ausilio della tecnologia. Allora ecco raccontare gli anni dell'adolescenza, dei formicolii e del primo amore: che in quanto tale, un po' per inesperienza un po' per timidezza, non si scorda mai.

Le vicissitudini dell'attore diventano così spunto e prezioso repertorio per uno spettacolo vivo, coinvolgente e sempre attuale. Il pubblico si



immedesima, annuisce, ride e si confronta con i ricordi del Capretti che si materializzano con divertentissimi sketch.

Far ridere di cuore è un'arte che pochi sanno compiere con maestria e Marco Capretti è uno di questi.



Il Capretti chiude il suo spettacolo con una tenera riflessione dove auspica al ritorno della genuinità, della vicinanza con le persone care e con il sorriso sulle labbra, fa salire sul palco il suo spettatore preferito della serata, premiandolo per l'ironia "subita" con una t-shirt.

Se avete perduto questo show, niente paura: il Capretti si sta preparando per il prossimo spettacolo "Vado spesso nei sogni (ma non mi trattengo" che si terrà nell'aprile del 2012. E non è una battuta.

ANTONELLO COSTA, ARTISTA COMPLETO PROPOSTI TANTI NUMERI STORICI

di Alessandro Tozzi

Roma, All'Ombra del Colosseo, dal 26 al 28 agosto 2011



All'Ombra del Colosseo, ennesimo colpo. L'ultraventennale manifestazione dell'Estate Romana, ormai da qualche anno al Parco del Celio in un'arena di quasi duemila posti, si è fregiata per tre serate anche di un mostro di comicità come Antonello Costa.

Nelle due ore disponibili l'artista ha proposto molti piatti forti, da quelli di un ventennio fa e dei suoi primi passi televisivi a quelli più recenti, mostrando tutto il suo repertorio: macchiette dai profumi napoletani, personaggi d'ogni etnia, colpi di genio come il *Karacose*, balletti, parodie, interpretazioni favolose.





Si parte con Don Antonino, che si presenta come zio di Antonello, l'archetipo del mafioso, apparentemente gentile e democratico ma dai metodi a dir poco intimidatori, ben espressi dal tormentone *Io scherzo... forse!*

Grandioso il coinvolgimento della platea nella macchietta *'O russo e 'a rossa*, racconto di una storia d'amore annunciata, ma resa unica dagli sfottò rivolti a certi sventurati spettatori.

Dei personaggi più antichi, quelli dei tempi del *Seven show* televisivo degli inizi, riproposti il timidissimo Sergio e l'infermiera dispettosa, numero in cui Costa canta, ma lo sfoggio assoluto di



tutte le sue qualità deve ancora venire.

Un personaggio di qualche anno più recente è Tony Fasano, ciuffo ribelle alla Little Tony, inguaribile nostalgico degli anni '70, accento pugliese e grande feeling col pubblico; ci aspetta nel suo negozio *Settanta mi dà tanta*.



Molti numeri sono accompagnati o intervallati da 4 bravissime ballerine, compresa Annalisa Costa, sorella del comico, in una versione “coatta” di Lady Gaga, *Kitty Gaga*, interprete di un particolare remake di *Alejandro* dell’originale Lady Gaga, trasformato curiosamente in *Alemanno*; ogni riferimento è puramente casuale.

L’idea forse più geniale è quella del *Karacose*, una specie di mimo di canzoni italiane famose (*Luna di Gianni Togni* e *Erba di casa mia* di Massimo Ranieri) realizzato con degli



oggetti, tutto da ridere; potrei tentare di spiegarlo a parole, ma vi assicuro che va visto.

Andando verso la fine della serata Costa mostra anche le sue grandi qualità di ballerino: conclude la prima parte con un flamenco, e nella seconda



propone il balletto russo, suo personale brevetto, il *Kitmancula*, ma soprattutto il suo numero storico, sintesi della sua preparazione a 360 gradi, quel Charlie Chaplin che improvvisamente si scatena trasformandosi in Michael Jackson,

senza nulla da invidiare all’originale per agilità e abilità.

Ringraziamenti di rito e bis annunciato con un altro pezzo forte molto datato, il Totò-marionetta del film *Totò a colori*, anche questo riprodotto fedelmente ma con una sua autenticità, con quell'espressività tipica di Costa, con quello spernacchiare i poveretti delle prime file, con l'introduzione di quelle piccole varianti allo scopo di "modernizzare" la comicità di gags molto indietro nel tempo.

Un artista completo, che canta, balla, si trasforma, prende in giro tutti, arrangia, dirige le operazioni. Giù il cappello!

PABLO & PEDRO, MICA DUE QUALUNQUE MATTATORI ASSOLUTI ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Alessandro Tozzi

Roma, All'Ombra del Colosseo, dal 2 al 6 agosto 2011



Altro grande colpo de *All'Ombra del Colosseo* e altro pienone da duemila persone; difficilmente l'Associazione Castellum sbaglia certe scelte, non a caso appoggiata nell'organizzazione della storica rassegna da un gran quantità di

istituzioni.

Stavolta tocca a Fabrizio Nardi & Nico Di Renzo, in arte Pablo & Pedro proporre un nuovo spettacolo, *Improvvisamente stoop*, sul modello "teatrale", cioè restando in scena tutta la settimana. Ed è uno schianto!

La geniale idea di fondo è quella della simulazione delle registrazioni di un programma televisivo in cui il massimo della comicità viene raggiunto dai cosiddetti "fuori onda", grazie anche al contributo di Enrico Ottaviano e Donatella Pompadour,





nelle interpretazioni di un cameraman balbuziente e un po' deficiente, o di una solerte donna delle pulizie, e poi assistenti, truccatori, segretari, collaboratori vari dietro le quinte.

In realtà le risate iniziano prima di cominciare perché Pablo & Pedro appartengono a quella categoria di grandissimi capaci di produrre risate in ogni modo: i primi 15 minuti scivolano via solo con le prese in giro dei ritardatari che ancora non sono al loro posto. Qualcuno prova perfino a tenere botta, ma non può farcela, l'ultima parola è sempre la loro, dotati di un ampio repertorio per tutte le occasioni. Pablo improvvisa addirittura l'imitazione di uno spettatore col gelato in mano, almeno nella serata da me visionata.



Si prende in giro la platea in tutti i modi anche quando poi si va a cominciare, con certi luoghi comuni di mogli, mariti e amanti, ma sempre col taglio personalissimo della comicità di Pablo & Pedro, che non la mandano a dire a nessuno, tanto che durante lo spettacolo vengono non proprio gentilmente menzionati parecchi personaggi della televisione e della politica, senza timori reverenziali.

Ad un certo punto Pedro interpreta Salvo La Cronaca, un giornalista piacione che si occupa di *casi non a caso*, e lo scoop di giornata è... l'intervista a Superman, impersonata da Pablo, che lamenta l'avvicinarsi



dello spettro della disoccupazione, in quanto non interessa più a nessuno il supereroe che raddrizzi i torti nel mondo, ma interessa molto ai media il racconto dei torti, anche i più violenti possibile, in diretta tv, con tutti gli autorevoli pareri che ci sono da

ascoltare.

Nelle varie interruzioni Pablo stesso veste i panni di un alquanto svogliato assistente di studio che parla con la produzione attraverso un auricolare, mettendo a nudo, naturalmente esagerando, quel che avviene nelle frequenti pause di registrazione. Gli strampalati personaggi dietro le quinte imperversano continuamente.

Poi il colpo di genio finale: mentre Pedro veste i panni di Zorro e si sente un Padreterno... arriva il Padreterno vero, Pablo, riproponendo qualche gag di quell'*Ivano* andato in scena un paio d'anni fa, ma anche inventandone di nuove, aggiornandole ai fatti più recenti.

Giù il cappello di fronte a due fenomeni della comicità, per la forza dei loro testi, ma anche per la capacità di improvvisazione, dote di chi ha la risata nel sangue.

CULTURA CULTURA

ONDE E SURF SPORT, MUSICA E CULTURA SUL LITORALE LAZIALE

di Sara Di Carlo



Santa Marinella, Lazio, Domenica 31 Luglio 2011

Tra onde e surf: benvenuti sul litorale laziale.

A Santa Marinella, a due passi dal bellissimo castello di Santa Severa, sito in riva al mare, si è svolta la manifestazione “Surf Expo 2011, la surf culture sulle spiagge del Lazio”.

Seconda edizione per questo evento che raccoglie sempre maggiori consensi e numerosi appassionati dove da un paio di anni si danno appuntamento ai piedi del castello, per praticare questo e moltissimi altri sport acquatici.

Il surf, con tutti i suoi derivati, è uno sport che in Italia ha raccolto oltre 300.000 mila appassionati, con 50.000 mila praticanti. Non vi è nessun limite di età o controindicazioni, anzi.

Per tutti coloro che non hanno mai praticato o semplici curiosi dell'ultima ora, all'interno della manifestazione sono state effettuate prove dimostrative e organizzati dei corsi gratuiti per imparare i rudimenti e carpire i segreti del surf, dello skite, windsurf, grinch, indoboard e nuova tendenza per quest'estate il SUP, ovvero lo Stand Up Paddle.

Per gli esperti invece è stata un'occasione per confrontarsi con i grandi campioni, come il freestyler Raimondo Gasperini, e godersi il panorama dello spettacolare



castello direttamente sulle onde del mare.

Molto frequentata l'area dell' Indoboard, dove i bagnanti più spericolati hanno potuto “volare” con il Bag Jump, un'altra novità di questa estate.

Per i deboli di cuore ma amanti dell'arte, l'angolo dell'illustratore Marco Simeoni è stato l'ideale: l'artista si è divertito a personalizzare le tavole da skate e surf.

L'insenatura marina formatasi a ridosso del castello di Santa Severa nel corso dei secoli, dona a questo spicchio di costa, un suggestivo panorama al quale difficilmente si può resistere.

Il castello di Santa Severa, sorto sull'antica città di Pyrgi in epoca etrusca, ospita oggi il museo civico di Santa Marinella, dove si possono consultare volumi, visitare le aree archeologiche circostanti e le aree marine attraverso immersioni subacquee o barche provviste di superficie vetrate sul fondo.

In parte ancora in restauro, l'ingresso al castello è consentito al pubblico in alcune aree molto suggestive, in attesa di poter di nuovo affacciarsi dal castello e visionare il panorama marino dall'alto.

Per gli amanti dei felini, il castello ospita anche una colonia dove i gatti sono curati e possono liberamente circolare per l'area. Di tanto in tanto se ne ritrova qualcuno nelle zone d'ombra del castello che sonnecchiano beatamente.

Il castello medievale risale intorno ai VII e VIII Secolo, passato attraverso signori feudali per poi essere sede papale ed infine azienda agricola, per poi essere recuperato e “restituito” alla fruibilità culturale.

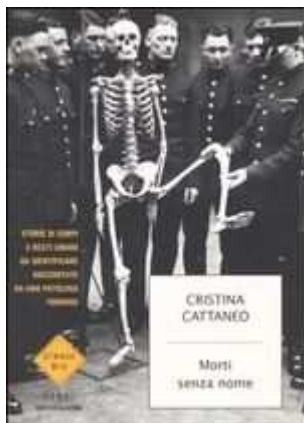
Se questo era il programma diurno, la festa non si è fermata al tramonto: la sera la spiaggia si è trasformata in una discoteca all'aperto, tra Dj set, sfilate di moda, film festival e shopping sulla battigia.

Non solo secchielli e palette: sulle spiagge italiane si coltiva lo sport, il divertimento e un pizzico di cultura, che non guasta mai.

CRISTINA CATTANEO

MORTI SENZA NOME

di Roberta Pandolfi



Editore Mondadori

Collana Strade blu

Data uscita 11/10/2005

Pagine 204, brossura

Morti senza nome è il racconto drammatico e toccante di dieci storie di riconoscimento. È la ricostruzione di delitti efferati, su cui si riesce a far luce solo grazie all'autopsia, e di immani sciagure, descritte attraverso i segni lasciati sui corpi o sugli scheletri delle vittime. È un reportage da un paese, l'Italia dei grandi crimini ma anche l'Italia di chi muore anonimo, senza un volto, che nessuno ci aveva mai descritto con tanta umanità.

Cristina Cattaneo da molti anni dirige il laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'università di Milano (il Labanof, più volte citato in questo libro); l'autrice apre ai lettori il suo laboratorio e racconta esperienze di vita vissuta in prima persona, in modo comprensibile anche per i non addetti ai lavori.

Ogni storia viene raccontata con dovizia di particolari a volte un po' troppo realistici e cruenti, da chi con la morte ha a che fare tutti i giorni e che

quindi la conosce bene in tutte le sue sfumature, ma nonostante tutto ancora non ci si è abituata.

Alcune storie sono toccanti non tanto per l'argomento trattato quanto per i soggetti coinvolti, per cui se ne sconsiglia la lettura ai deboli di stomaco o alle persone impressionabili.

Le storie contenute in questo libro trattano a volte di persone e a volte di resti umani e delle tecniche utilizzate per risolvere l'enigma delle loro morti, un po' come in CSI per le tecniche di laboratorio con tecnologie avanzate, un po' come Kay Scarpetta la protagonista anatomopatologa di tanti romanzi di Patricia Cornwell, per quanto riguarda le tecniche di dissezione sul tavolo d'acciaio; ma tutto ciò viene raccontato con una componente di umanità e sensibilità che purtroppo manca sia nei telefilm, sia nei libri e a volte anche nella vita reale.

L'autrice riesce a raccontare episodi toccanti e scabrosi quali ad esempio un riconoscimento di uno straniero morto in un incendio, o un infanticidio, in modo pulito e lineare senza mai cadere nel banale, con una scrittura scorrevole e coinvolgente. Libro non proprio di recentissima pubblicazione (è datato 2005) ma che comunque vale la pena di leggere per capire meglio i retroscena di chi lavora dietro le quinte per risolvere casi spinosi come quello delle bestie di satana o quello più recente di Yara Gambirasio.

IL PONTE DELLA MUSICA INCOMPLETO MA GIA' SUGGESTIVO

di Alessandro Tozzi



Il Ponte della Musica. Si chiama proprio così quella struttura futuristica costruita tra Lungotevere Flaminio e Piazza Maresciallo Giardino.

Una gigantesca elica di dna d'acciaio sospesa sul Tevere, affacciato sullo Stadio del Nuoto da una parte e sul Teatro Olimpico dall'altro, per non dire dello Stadio Olimpico, dell'Auditorium, dello Stadio Flaminio e di tutto il quartiere Flaminio/delle Vittorie.

Le autorità, attraverso la voce del sindaco di Roma Gianni Alemanno in occasione dell'inaugurazione del 31 maggio 2011, lo proclamano "primo ponte ecosostenibile" in virtù del fatto che vi transiteranno solo



pedoni, ciclisti e mezzi pubblici. Dunque, fatto salvo l'indiscusso fascino dell'operazione, si suppongono scarsi i benefici dal punto di vista della viabilità.



In realtà il faticoso taglio del nastro, particolarmente sospirato in quanto rimandato più volte rispetto ai programmi iniziali, perfino a causa dell'arrivo di doghe di curvatura difforme rispetto a quella necessaria, è stato forse un pochino

affrettato; infatti al piano di sotto l'area presenta ancora calcinacci, recinti, carriole e movimenti vari. Trattasi di lavori accessori per rifinire le sponde e la pista ciclabile adiacente.

Volendo però accontentarsi, va detto che il lavoro principale appare ben fatto: le due corsie laterali di legno, corrimani compresi, destinate ai pedoni, di legno onde non diventare incandescenti d'estate, ma comunque sostenute da strutture metalliche,

l'abbondante corsia d'asfalto centrale, a quanto pare riservata a bus elettrici che un giorno la percorreranno, e scalette per scendere sulle rive del fiume, e qui rientriamo nel cantiere ancora aperto.



Un'opera che unisce due sponde del fiume, due parti della città, una più "sportiva" e una più "artistica". Un'opera che anche nell'utilizzo dei materiali congiunge passato, presente e futuro, con quel tentativo di elevazione verso l'alto.



Sui rispettivi sfondi, il verde della collina di Monte Mario da una parte, il recinto di Piazza Gentile da Fabriano dall'altra, in attesa di sapere in cosa si trasformerà: parco, parcheggio o tutte e due le cose insieme, chissà.

Staremo a vedere come saranno completati i lavori al di sotto, per ora l'impazienza dell'inaugurazione è stata soddisfatta.

Al di là del gusto estetico, speriamo che sia solo un primo passo verso la modernità, ma soprattutto verso l'efficienza di questa nostra città.

ANGOLI DI ROMA

PASSEGGIATA SENZA META

Di Anna Maria Anselmi



Vorrei iniziare una passeggiata senza meta e scoprire o rivedere strade e vicoli visitati e persi nella memoria e negli anni passati.

Bisognerebbe a volte alzare gli occhi in alto e in quell'attimo si rimarrebbe stupiti e persi nel blu del cielo di ineguagliabile bellezza di questa città.

E che dire poi delle mille fontane che cantano e gorgogliano ad ogni angolo, a volte sono fontane famose in tutto il mondo ed altre, più modestamente, dissetano i tanti passanti e non chiedono altro che portare sollievo all'arsura estiva.

Può capitare di ritrovarsi nei pressi di San Pietro ed ecco contro le antiche mura Leonine una vasca dalle cui cannelle sgorga acqua fresca e invitante, e poi accorgersi che la grande vasca è un antico sarcofago romano splendido ed elegante.



E poi camminando camminando da piazza Venezia si imbocca via dei Fori Imperiali.

Se ci si ferma e ci si guarda attorno si vedono i resti degli antichi Fori dove si svolgevano i grandi eventi politici ed economici e si riunivano gli illustri uomini dell'epoca e si tessevano le sorti delle genti di uno dei più grandi imperi dell'antichità.



Su tutto questo domina la splendida statua di Giulio Cesare che sembra guardarci e capire i nostri affanni e le nostre speranze per il futuro.

Al termine del lungo viale dei Fori Imperiali si erge il Colosseo, il monumento più affascinante e conosciuto del mondo, la sua maestosità incute rispetto e ammirazione. E alla fine di tanto girovagare arriviamo alla conclusione che viviamo nella città più bella del mondo e allora cosa possiamo chiedere di più?

LA MIA POESIA D'ISTINTO CON DEDICA SPECIALE

di Giulia Boschioli



Per caso in riva al mare qualche anno fa una sera, per l'ennesima volta mi arrivarono parole veloci in mente, che unite si trasformavano in versi.

E così da lì iniziai a trascrivere questi versi sul telefonino perché nella stessa velocità alla quale arrivava, questa ispirazione svaniva.

Se non le trascrivevo immediatamente le dimenticavo.

Così ho raccolto in questi anni una serie di versi, definiti poi "poesie" dal giorno in cui presi tutto il mio coraggio e decisi di far leggere la prima raccolta ad una casa editrice. Mi domandavo spesso cosa potesse provare qualcun altro leggendo questi versi; la risposta fu che avevo trasmesso delle emozioni.

Ecco, questa è la strada della mia ispirazione: l'emozione. Ogni volta che vivo un'emozione, che sia gioia, dolore o felicità, questa può trasformarsi in poesia... come per lasciare anche ad altri la possibilità di rivedere le proprie emozioni, in contesti diversi ma con la stessa intensità di gioia, dolore, felicità.



Sono completamente autodidatta, forse anche inesatta...
senza maestri di riferimento, non oserei nemmeno... la mia è
una poesia moderna, del tutto senza regole. Ma solo con una
Grande Fede!

Nell'occasione di una persona cara prematuramente scomparsa ripensando
a tanti cari prematuramente scomparsi, faccio con tutto il cuore omaggio a
SUL PALCO del mio ultimo componimento, sperando di dare un attimo di
conforto a chiunque soffra la mancanza di persone care.

A STEFANO E NON SOLO

La vita ci è data senza che noi l'abbiamo cercata

E' questo forse il mistero della vita...

Veniamo al mondo...

Senza chiedere...

Ci manda.

E' Lui.

Solo Lui che ci chiede di ritornare.

Con amore sempre e nell'infinito...

Con un sorriso... ci ritroveremo.

LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

disegno di Isabella Ferrante

